

# La pagina della donna

## LE DONNE DEL GUATEMALA

### Un pugno di terra

Una vecchia donna india, dal volto attraversato da rughe antiche, la persona avvolta nei pesanti scialli multicolori tessuti a mano, parlava, nel dicembre 1953, alle donne guatemalteche riunite al Congresso.

La sua voce era alta, acuta, accorata ma incisa a quasi la comprendeva: veniva da un lontano villaggio e parlava un dialetto vecchio di secoli ma sconosciuto alle adatte. Allora la vecchia india abbandonò la sala, uscì nella strada, raccolse un pugno di terra, lo portò nel cavo della mano fino alla tribuna del Congresso e lì, facendo piangere e gridando: «La nostra terra», le donne si levarono in piedi: nessuno meglio della donna aveva saputo esprimere l'attaccamento al proprio suolo, quella che la riforma agraria aveva loro consegnato l'anno precedente, nel giugno del '52, dopo la dominazione secolare degli stranieri e dei padroni feudali.

Con la riforma agraria, 25 mila famiglie contadine avevano ottenuto la terra, ma prima si era trattato di spiegarla, questa riforma, di farla comprendere agli indiani strutturali, alle contadine la cui prestazione di lavoro era dovuta gratuitamente al padrone, e le donne erano andate, a dorso di mulo, per le basse montagne, lungo i paesi sul ciglio delle foreste immense, a spiegare come il grande colosso del nord, la compagnia americana «United Fruit» (padrona di metà delle terre coltivate) avrebbe dovuto abbandonare la terra incolta, e come le piantagioni di banane avrebbero fruttato per il Guatemala e non più per la straniera.

Quando fu proclamata la riforma agraria, i miliardari americani passarono all'attacco aperto, le donne lavorarono senza sosta per procurare il cibo ai lavoratori e alle loro famiglie per 43 giorni, nel grande sciopero del '52, che si chiuse per la prima volta con il trionfo dei contadini e degli operai contro i grandi padroni della «United Fruit».

Ora il Guatemala è stato aggredito: i monopoli americani hanno organizzato un esercito: gli aerei sorvolano il cielo, spediscono giù le potenti bombe, si sono già uccisi le morti e tra questi una bambina. Il delitto compiuto dalla madre di questa bimba del Guatemala è, lo sappiamo, volere l'indipendenza del

M. A. MACCIOCCHI

## CENTOCINQUANTA OPERAIE HANNO MOBILITATO UN PAESE



Davanti ai cancelli della fabbrica «Unione fiammiferi» di Putignano di operaie, alla solidarietà dei cittadini e all'attività delle amiche dell'UDI di Putignano

## SI RIACCENDE UNA POLEMICA

### Pantaloni o gonne?

Alla marinarina, a tubo, a imbuto, a tromba, lunghi, imbucati, alla «gaucha», cortissimi, corti, «short»... Una quarantina di tagli diversi, di tipi, di modelli, questi i calzon delle donne.

Le donne, indossano i calzon, come togliano i maldicenti, per darsi un'aria sprovveduta, in realtà, nella maggior parte, assistono che amano i pantaloni perché più comodi delle gonne, più pratici.

Fu il 1789, l'anno della Rivoluzione francese, a segnare il tramonto delle «culotte», le brache, l'avvento dei calzon. Si sa che quei patrioti, per distinguersi dai partigiani dell'antico regime feudale, sostituissero le brache con dei pantaloni, tessuti di lana rossa ruscida come quella del saio. «Sans-culotte», divenne sinonimo di eroe, patriota, repubblicano: «sans-culotte», nome questo dato dalla onomimia e popolarissima maschera veneziana, la quale, appunto, indossava i pantaloni e si chiama Pantalone.

Quelle due specie di trombe alle gambe, gli uomini non le congegnarono facilmente, ma se contrastati, al loro nascente, sono stati i pantaloni, lotta addirittura eroica dovettero sostenere (e ancora sostengono) le donne, per poterli indossare. Le donne occidentali perché per le orientali il discorso è un altro: sono loro che li indossano, lasciando spesso le gonne agli uomini.

Donne come George Sand ed altre seminarono in Europa lo scandalo, mostrandosi baldamente accionate da amazzoni. Tentativi isolati, audaci apparizioni, tennero circa nei tempi questa inconsueta aspirazione della donna a portare i calzon. Finché, nel 1911, a Vaud, in Svizzera, le donne di quel paesotto, decisero tutte quante di indossare i calzon per fare più agevolmente i lavori della campagna. La notizia fece il giro del mondo. Immediatamente sorse la moda della sottana a pantaloni (la «jupe-culotte»), che consisteva in un pantalone alla zanca, di seta, gonfio, chiuso alla caviglia.

Il questore di Pietroburgo emanò un'ordinanza speciale che li proibiva, alla zanca o no, altre autorità operarono di conserva nel continente, e così i pantaloni, così goffamente apparsi, ricoperti di ridicolo, sparvero e non si parlò più di loro.

Ma ecco, nel duello fra pigriamo e vestaglia, ritornare vittorioso l'uso dei pantaloni, anno 1914. Per qualche anno i calzon delle donne restarono relegati nel chiuso della casa, se non che, un bel giorno, in piazza S. Carlo, a Torino, apparve una donna in «jupe-culotte», seguita da un codazzo di ragazzini in pantaloni veri. E il ridicolo li sconfinò ancora una volta. La «scoperta» del mare, la vita balneare, gli sport, la passione per la montagna offrirono il destro ad altre timide riapparizioni ed infine l'accordo della moda «alla maschiata» diede coraggio a chi sosteneva la moda più pratica.

Questo dopoguerra ha segnato definitivamente il trionfo dei calzon delle donne. Oggi giorno, la donna sembra aver il diritto acquisito di indossare i calzon. Al continuo svilupparsi del loro uso non paiono certo adeguati i lamenti dei soliti censori, i quali hanno severamente proibito gli abiti scollati, le gonne troppo strette e aperte sul ginocchio, («costume in voga nelle logge massoniche», come sostengono), camicette atillate, calze eolate, merletti e trine «intessute d'aria»; bensì, a consigliare l'uso o meno dei calzon dovrebbe incontrastato sovrastare su tutte le altre considerazioni il buon gusto, che non è il pacchiano ostentare una foggia, anche se non adatta. Non tutte le donne possono indossarli, non essendo tutte le donne giovanissime, lanciate, esili, così come esige la moda dei pantaloni.

R. M.

## Le fiammiferarie di Putignano non hanno paura dei celerini

Ieri, al Ministero del Lavoro, i padroni hanno mantenuto la loro posizione di intransigenza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PUTIGNANO. giugno.

Leano quasi quattrocento operai, fra uomini e donne, oggi sono appena duecentoquaranta dopo i licenziamenti effettuati nel 1948 dalla direzione; questa è la storia della fabbrica di fiammiferi di Putignano in provincia di Pisa, dove lavorano donne in gran parte: centocinquanta operai impegnate nella lotta che si è sviluppata di recente per gli aumenti salariali, decise a conquistarsi una migliore condizione di vita, e per questo tenaci a sostenere il lungo sciopero, l'agitazione che non ha ancora avuto termine. Alcune di loro, quelle che aderiscono al movimento, guadagnano in media diecimila lire al mese; le altre, difficilmente superano le ventimila. All'agitazione condotta dalle organizzazioni sindacali per gli aumenti salariali, la Direzione rispose con la serrata, proponendo trenta licenziamenti. Fu il 20 aprile, una data importante per le donne di Putignano: da quel giorno due Franca Caracci, che fa parte del comitato direttivo del sindacato, e successivamente qualche cosa ha meravigliato noi stesse, per la verità: le donne hanno partecipato alla lotta per la riassunzione delle trenta licenziate e per gli adeguamenti salariali con una energia e una perseveranza che nessuno si aspettava: abbiamo capito che si doveva esser noi a dare il maggior contributo all'azione, e fin dal primo giorno della serrata, operate e donne del paese, insieme, ci siamo messe al lavoro: un giorno, in fila indiana sulle nostre bicilette, con i nostri abiti da lavoro, da Putignano siamo andate a Pisa per parlare col Prefetto: per cinque volte i carabinieri hanno fermato la colonna cercando di non farci proseguire. La piazza era piena di celerini. Ci siamo messe a parlare con loro, a discutere per far capire che costera la nostra lotta. Intanto una commissione è salita a parlare col Prefetto. Da allora il nostro lavoro non ha avuto più soste: non sto a raccontarvi quante delegazioni abbiamo fatto, quante adesioni abbiamo raccolto: i parroci dei paesi vicini, il Sindaco, il Consiglio Provinciale, l'Arcivescovo: siamo state da tutti. E lo sciopero, durato più di cinquanta giorni, è stato reso possibile anche dalla solidarietà di tutti.

con l'aiuto delle altre volentose ha organizzato una mensa per gli scioperanti: sul suo viso si incontrano l'ansia e la soddisfazione in un calore, in uno slancio che vorremmo riuscire a trasmettere attraverso le sue parole. Si è dovuto preparare da mangiare ogni giorno per centotrenta persone, è stato distribuito il denaro, si sono riuniti la Camera del Lavoro ha versato mezzo milione, i circoli UDI della zona hanno portato denaro e generi alimentari, i pesciolini di Pisa hanno mandato tre casse di pesce, i macellai la carne.

Da Ponte a Legola — l'aiuto un'altra amica — son venute quarantamila lire e 120 kg. di cuoio, 3 quintali di pasta e di grano, 72 mila lire da Santa Croce...

E l'Alleanza Cooperative? 108 mila lire ha raccolto per noi. Queste cose bisogna ricordarle tutte.

Un tavolo della mensa, una dopo l'altra, le operaie della fabbrica, tutte a parlare con noi, insieme alle amiche che vi sono improvvisate cucine per i licenziati, aggiungono notizie, compennellate che completano il quadro della lunga agitazione: pochi giorni fa, sono tornate al lavoro, dopo un colloquio con l'on. Gronchi, che si è impegnato per la riapertura delle trattative. All'Unione Fiammiferi, uomini e donne hanno voluto dare una dimostrazione della loro volontà di accordo. Aspettando, sicuri del loro buon diritto, di essere capaci di farlo rispettare, ma hanno posto un termine all'attesa.

Una lotta che è anche nostra — dicono qui le madri, le massie, le donne delle organizzazioni democratiche che hanno organizzato questo imponente

movimento di solidarietà intorno agli scioperanti. Ognuna di loro sa cosa vorrebbe dire il licenziamento per la vedova Cui che ha tre figlioli, per Giuliana Cipolla, orfana di guerra, per Velleda Antonelli che ha quattro anni e due occupati (quattro anni fa anche una sorella fu licenziata dalla fabbrica di fiammiferi).

Parla la busta paga

Vergognati — diceva i giorni scorsi, la gente di Pisa, quando il segretario della CISL, andava di casa in casa a recattare chi si prestasse ad ostacolare lo sciopero. E non è riuscito a racimolare più di trenta persone. Tutto per licenziare donne che sono in generale delle capofamiglia e per negare un aumento a queste che prendono ventimila lire al mese.

Quando le operaie sono andate a ritirare il salario tutte insieme, per le vie di Pisa, hanno fermato i passanti, hanno fatto vedere la loro busta paga ancora intatta, perché costassero quei pochi soldi e riflettessero: essi potevano bastare a una vita normale. La notizia si è diffusa, è penetrata dovunque, ha contribuito a far comprendere la fondatezza delle ragioni che muovono gli operai dell'Unione Fiammiferi. Sullo stradone, deserto a quest'ora, le donne hanno dovuto affrontare la polizia che intendeva tenerle lontane dalla fabbrica: alcune sono state fermate, ma la protesta imponente delle altre ne ha imposto subito il rilascio. E ogni giorno è cresciuta in ciascuna di loro una coscienza nuova che le ha rese più sicure, fiduciose nelle proprie forze: un primo risultato positivo che fa bene sperare dell'esito finale della loro battaglia.

FRANCA PIERONI



Due bagnanti decise a combattere il caldo

Una lotta comune

Pian piano, riunite intorno a un tavolo della mensa, una dopo l'altra, le operaie della fabbrica, tutte a parlare con noi, insieme alle amiche che vi sono improvvisate cucine per i licenziati, aggiungono notizie, compennellate che completano il quadro della lunga agitazione: pochi giorni fa, sono tornate al lavoro, dopo un colloquio con l'on. Gronchi, che si è impegnato per la riapertura delle trattative. All'Unione Fiammiferi, uomini e donne hanno voluto dare una dimostrazione della loro volontà di accordo. Aspettando, sicuri del loro buon diritto, di essere capaci di farlo rispettare, ma hanno posto un termine all'attesa.

Solidarietà operante

Feco, vedi — intervengono Bianca Paffi, dell'UDI di Putignano. Immaginatevi, questa amica bravissima, nella stanza grande della Cooperativa, dove,

## Il novellino del giovedì

### La Galleria dei Disegni



Ecco come passa le vacanze la nostra amica Rosetta Giuffrida di Catania. A lei è stato aggiudicato questo settimana il premio del nostro concorso di disegno

### I GIOCHI all'aperto

Il primo consiglio che vi diamo nell'organizzare questo gioco è quello di scegliere un posto... isolato, lontano almeno trenta metri dai luoghi abitati.

Preso questa precauzione, il capo-gioco (che funge da direttore d'orchestra) assegnerà a ciascun giocatore la parte di uno strumento musicale: violino, flauto, cornetta, grancassa, tromba, batteria, ecc.

Il direttore della banda, gli stromenti i suoi strumenti comincerà quindi a dirigere il concerto. Per assicurarsi che ogni strumento funzioni a dovere, con la bacchetta indica rapidamente l'uno o l'altro dei ragazzi: questi devono subito imitare, sia con la dita e con le braccia, che con la voce, lo strumento che rappresentano, proprio come se ciascuno fosse un vero suonatore di flauto o di trombone.

Il direttore sceglierà, a questo punto, un motivo o una canzone molto nota, e cercherà di mantenere i toni e il

### Una orchestra originale

ritmo. Fatte le prove, il pezzo verrà eseguito da tutta la banda contemporaneamente, ciascuno imitando il suono dello strumento assegnato.

Chi sbaglia il tono o non imita bene il suo strumento, non va a tempo, viene espulso. Vince naturalmente chi rimane «solista» dell'orchestra. A parte gli effetti molto divertenti di questo gioco, esso educerà il vostro orecchio a cogliere le sfumature e vi abituerà a mantenere il tempo.

### Pionieri a Convegno

Nelle scorse settimane hanno avuto luogo, in tutta Italia, i Convegni Provinciali dei Dirigenti dell'A.P.I., in preparazione del Convegno Nazionale che si terrà a Milano nei prossimi giorni.

In ogni provincia è stata esaminata l'attività svolta dalla Associazione Pionieri Italiani per rendere più gloriosa la vita dei ragazzi italiani e sono state lanciate le iniziative per i mesi estivi: campeggi, gite, escursioni, gare sportive, raduni patriottici nei luoghi gloriosi del Primo e Secondo Risorgimento.

NELLA FOTO: Pionieri romani assistono ai lavori del loro Convegno Provinciale.

### Le date di Giugno

Il 23 giugno del 1446, nasceva a Genova CRISTOFORO COLOMBO, il grande navigatore che per primo, al comando di tre caravelle («La Pinta», «La Nina», «La Santa Maria»), dopo due mesi e mezzo di navigazione, il 12 ottobre del 1492, sbarcò nell'isola Guahani, davanti al continente americano, isola ribattezzata poi «San Salvador».

Il 25 giugno del 1883 nasce a Saluzzo SILVIO PELLICO, patriota e scrittore del nostro Risorgimento. Fu arrestato dagli austriaci e condannato come affiliato alla società segreta dei Carbonari. Scandò 10 anni di durissimo carcere nel «Piombino» di Venezia e allo «Spelungo» in Moravia. Tra le sue opere la più celebre, «Le mie Prigioni», narra i patimenti sofferti nel carcere ed è un tremendo atto d'accusa contro la oppressione e la tirannide di ogni tempo.

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 69

PER LAVARE MEGLIO LANA? SETA?

PER LA PRIMA VOLTA AL MONDO si è lavato a FREDDO!

BUCATO COMPLETO A FREDDO!

ormai milioni di donne usano Lansetina

LAVA SENZA ACQUA CALDA IMBENZA E SMACCHIA SENZA VARECHINA... E NON CONTIENE SOSTANZE CORROSIVE